

# FRIULI OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Abbonamento annuo L. 2.500  
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Udine, 31 gennaio 1973

Anno VIII° - N. 2

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - Inf. 70%  
c/c postale N. 24/4581

## UNA FIDUCIA CHE NON MERITANO

Il Movimento Friuli sarà, per tutti i partiti, l'avversario da battere e possibilmente — distruggere alle prossime elezioni regionali.

Non è il «peso», intendiamoci bene, la quantità del Movimento che li spaventa: è la qualità, cioè il tipo di opposizione posta in atto da noi, al di fuori di tutti i vecchi schemi ideologici e organizzativi, che fa lacrimare i nostri avversari, i quali vedono nelle «regionali» del '73 l'occasione buona per far cessare il «disturbo».

E già da questi giorni gli uomini degli altri partiti vanno ripetendo agli avventori delle osterie del Friuli il seguente ritornello: il Movimento Friuli è stato molto utile. Ha sviscerato problemi, indicato valide soluzioni, aperto gli occhi a tanta gente. Gli stessi partiti hanno preso in considerazione, nei loro programmi, molti problemi friulani, per cui il Movimento, esaurita ormai la sua funzione, può ritirarsi lasciando il campo ai partiti nazionali, che sono i veri ed efficienti canali della democrazia e della politica pratica.

E siccome i dirigenti del MF non si decidono a chiudere la partita prendendo atto della realtà, tocca agli elettori negare il voto alla lista del MF.

L'argomentazione sarebbe valida nei paesi in cui ci sono pochi partiti (Inghilterra, Germania Occidentale, ecc.), ma non in Italia.

Bisogna anzi aggiungere che in Inghilterra un gruppo di opinione come era il MF alle origini, non sarebbe mai diventato partito, perché avrebbe senz'altro trovato un partito disposto ad appropriarsi del suo programma!

In Italia, invece, terra di faziosi demagoghi, l'esistenza dei partiti locali è una necessità creata dalla insensibilità dei partiti nazionali per i problemi regionali e subregionali.

L'esistenza comporta inevitabilmente una durata sufficiente, e noi dovremmo vivere — se i friulani vorranno — fino alla soddisfacente soluzione dei principali problemi del Friuli. Solo allora avremo veramente esaurito la nostra funzione, non prima!

Un nostro prematuro ritiro dalla scena politica oppure la nostra precoce estinzione per volontà degli elettori, costituirebbe una ingiustificata prova di fiducia in quegli stessi partiti che non hanno saputo vedere e risolvere i problemi del Friuli.

D'altra parte noi non abbiamo soltanto una funzione di critica e di proposta: abbiamo e dobbiamo avere anche una azione di stimolo, di controllo sul mantenimento delle promesse e di ricatto elettorale nei confronti di coloro che hanno il potere e non vogliono o non possono adoperarlo per il Friuli.

E' quindi interesse dei friulani dar forza ad un movimento che può fare solo del bene.

Ma non basta. I partiti «nazionali», incapaci di vedere e risolvere i problemi del Friuli, hanno anche la grave responsabilità di aver messo a tacere molti uomini che avevano parlato con co-

gnizione di causa di quei problemi.

Bastano due soli esempi. Il sen. Tessitori, generoso organizzatore delle leghe bianche e protagonista delle lotte contadine in Friuli nel 1919-22, fondatore del Movimento per l'autonomia del Friuli nel 1945 e fautore della autonomia friulana in seno all'Assemblea costituente nel 1947, è rimasto inascoltato per venticinque anni ogni qual volta ha parlato di servizi militari, emigrazione, ecc. L'on. Fortuna, nel 1963, è stato portato al Parlamento sulle ali del motto: «al Friuli come al Mezzogiorno», eppure nessuno s'è accorto di un ben che minimo beneficio avuto dal Friuli per intercessione del sudludato onorevole e del suo partito.

Come si vede i partiti nazionali impediscono ai loro uomini di lavorare per il Friuli. Sarebbe grave errore credere, quindi, che abbiano cambiato improvvisamente natura, e sarebbe una grande illusione abboccare agli ammiccamenti dai partiti nelle osterie del Friuli.

## RICORDO DI FAUSTO

Domenica 21 gennaio, con una semplice cerimonia nel cimitero di Pontebba, è stato ricordato il primo anniversario della morte dell'ing. Fausto Schiavi.

Sulla pietra tombale, situata sotto un suggestivo portico che gira attorno all'abside della chiesa di San Rocco, era stato collocato un cuscino di fiori avvolto in un nastro giallo e blu, i colori del Friuli, e, alle 11 precise, un gruppo di amici si è stretto in mesto raccoglimento attorno ai parenti dello scomparso.

Al presenti ha rivolto poche parole il prof. Gianfranco Eller. Un anno fa — ha detto l'oratore — salutammo Fausto promettendogli che avremmo raccolto la bandiera che la morte aveva fatto cadere dalle sue mani, che avremmo continuato a combattere per la realizzazione del suo grande disegno politico: la casa del popolo friulano.

Oggi siamo qui per dirgli che abbiamo mantenuto la promessa anche a costo di gravi sacrifici e di tante amarezze, e per rinnovare la promessa di allora.

La nostra presenza — ha aggiunto — sta anche a dimostrare che la spinta del popolo friulano verso il suo riscatto è sempre in essere, ma immutata rimane il nostro rimpianto per la perdita di un amico che tanto ha dato e tanto avrebbe potuto dare alla causa del nostro popolo.

Il prof. Eller ha concluso esprimendo alla vedova, signora Maria Grazia, e al padre di Fausto i sensi del cordoglio di tutti gli aderenti al Movimento Friuli.

Accanto ai familiari dello scomparso erano il segretario del MF Marco De Agostini, Mario Comini, e Giorgio Spina, membri dell'Esecutivo, il rag. Mario Faleschini e Ro-

## LA UDINE AD AMARO lungo il Cormôr e in riva al lago

Il progetto dell'autostrada Udine-Carnia, che comporterà una spesa di 53 miliardi, è stato approvato pochi giorni fa dalla autorità competente. Queste, purtroppo, non hanno ritenuto di dover rivedere un tracciato che devierà la valle del Cormôr e darà il colpo di grazia alla valle del Lago di Cavazzo.

Il Friuli non è mai fortunato. Di solito dorme, e quando si sveglia ottiene risultati opposti a quelli che si prefigge. Nel '47, in tempi in cui a Roma si dava ascolto alla cosiddetta «base», ha protestato per l'autonomia speciale ed è riuscito ad ottenere la famigerata norma transitoria che poneva in frigorifero non solo l'autonomia, ma anche la Regione! In questi ultimi mesi ha protestato per il «devastante» tracciato della Udine-Carnia, ma i tempi sono cambiati anche a Roma e il tracciato è rimasto quello che era!

E' questa, l'ennesima dimostrazione dell'irrelevante peso politico del Friuli in scala nazionale e dell'insensibilità dello Stato per i problemi locali, che non sono soltanto quelli relativi alla rapidità delle comunicazioni stradali, ma anche quelli paesaggistici ed ecologici. L'etica regionalistica dovrebbe indurre lo Stato oggi e, speriamo, l'Europa domani, a cercare soluzioni «ambientate» (chiamiamole così) nel contesto anche fisico delle singole regioni per i problemi di interesse generale.

Il dibattito sul tracciato dell'autostrada ha comunque contribuito alla formazione della coscienza ecologica.

Ecco una viva testimonianza al riguardo.

Mozione approvata martedì 12-12-1972 dagli studenti partecipanti alla conferenza sull'autostrada Udine-Tarvisio, tenuta dal sindaco di Trasaghis e da alcuni consiglieri comunali, alla Casa dello studente dell'università di Trieste:

Gli studenti dell'Università degli studi di Trieste partecipanti alla conferenza sulla autostrada Udine-Tarvisio, di-

chiarano la piena solidarietà con le popolazioni della valle del lago di Cavazzo o dei tre comuni, che chiedono il cambiamento di un tracciato autostradale che lede in modo vitale le possibilità di sviluppo e addirittura di sopravvivenza di questa comunità montana.

A cura de «Gli amici della Val del Lago» è stato distribuito un ciclofolto con il testo seguente:

Pare proprio che la società progettrice (SPEA), la Giunta Regionale e le competenti autorità statali abbiano deciso di attuare l'autostrada Udine-Tarvisio, nel tratto da Osoppo ad Amaro, lungo la valle del lago di Cavazzo o dei Tre Comuni, anziché nell'originario tracciato lungo la valle del Tagliamento.

Rispetto al tracciato iniziale lungo la valle del Tagliamento, quello per la valle del lago di Cavazzo o dei Tre Comuni comporta:

- un percorso più lungo;
- due attraversamenti del Tagliamento;
- l'esecuzione di una gal-

ria di 1.600 metri, di un viadotto di 1.200 metri di lunghezza e di 60-70 di altezza, attraversante la valle da un lato all'altro sulla riva nord del lago, proprio sopra l'abitato di Somplago, di una seconda galleria per sfociare nella valle del Tagliamento verso la piana di Amaro;

- lo sconvolgimento di tutta la valle del lago;
- le conseguenze maggiori spese di 13 miliardi circa. Questo può essere evitato. Ci sembra che la Giunta regionale e le competenti autorità debbano sentire il dovere di:

- salvaguardare la valle del lago di Cavazzo ed il Friuli e la Regione da decisioni tecnocratiche, che si tradurrebbero in atteggiamenti coloniali;
- far realizzare l'opera con il minor costo e con il massimo rispetto della natura, dell'ambiente e dell'uomo;
- tener conto della volontà di tutta la popolazione della valle, che si è espressa più volte contro il passaggio dell'autostrada, per la propria valle.

Dopo le esperienze della SADE, che ha compromesso il lago, l'esperienza dell'Oladdo Transalpino con la stazione di pompaggio di Somplago con relativi serbatoi collocata proprio sulla riva nord del lago, l'esperienza di servizi di ogni sorta, la popolazione della valle del lago di Cavazzo ha già appurato e dato tanto ed è decisa a battersi, libera da strumentalizzazioni, contro il proposto passaggio dell'autostrada. Non è ammissibile che in questa nostra Repubblica, in questa nostra Regione autonoma:

- si faccia i sordi di fronte alle precise prese di posizione del Comune di Trasaghis e di tutta la popolazione della valle;
- che in barba ad ogni principio di democrazia e di civiltà si seguano criteri e metodi coloniali contro una popolazione che tanto ha dato alla nazione;
- che si spendano 13 miliardi in più per distruggere una vallata!

Il tracciato ora approvato è stato duramente criticato anche da Italia Nostra, dal Consiglio Comunale di Udine, dall'ordine degli Architetti del Friuli, dal Movimento Friuli, dal Comune di Pagnacco e da altri enti. Va notato infine che è in contrasto con il piano urbanistico regionale, che prevede un parco attrezzato nella valle del Cormôr e un parco naturale nella valle del lago di Cavazzo! Per oggi può bastare. L'argomento si presta, però, ad utili riconsiderazioni.

## Un inammissibile privilegio

La consigliera del MF Pupplini D'Agaro ha recentemente presentato un'interrogazione per sapere se la Giunta regionale sia a conoscenza che l'A.C.E.G.A.T. di Trieste ha ripetutamente bandito corsi di addestramento per laureati, la cui frequenza verrà come titolo di merito per future assunzioni, relative a giovani laureati in giurisprudenza, economia e ingegneria, e di utilità pubblica, da assegnare al 29 dicembre 1972 indicando come titolo di preferenza «a parità di titoli e condizioni» la nascita a Trieste, e da ultimo, la sua residenza a Trieste.

L'interrogante ha chiesto di conoscere quali passi intenda compiere la Giunta affinché tale criterio discriminatorio, che contrasta con i principi di uguaglianza tra i cittadini, previsti dalla Costituzione e dallo Statuto regionale, sia assolutamente bandito e l'Azienda comunale trapanese sia richiamata ad una più corretta osservanza delle norme giuridiche vigenti.

## Per il Conservatorio in Friuli

PROPOSTA DI LEGGE D'AGARO

Recentemente la nostra consigliera regionale Cornelia Pupplini D'Agaro ha presentato al Consiglio una proposta di legge perché, finalmente, possa sorgere in Friuli, con la trasformazione dell'Istituto paragonato «Jacopo Tomadini» di Udine, quella importantissima istituzione musicale che è il conservatorio.

Il liceo musicale, che ha la sede nel settecentesco palazzo Otello in piazza 1° maggio, e di quale sono usciti molti e valenti musicisti friulani, è paragonato ai conservatori musicali dello Stato fin dal 1925, e da allora l'istituto è gestito dal comune di Udine che spende, per mantenerlo, più di 120 milioni all'anno, una fetta molto rilevante del suo bilancio.

Purtroppo molti giovani che desiderano dedicarsi allo studio delle discipline musicali sono esclusi per mancanza di posti, perché la direzione non può, per contenere la spesa, accogliere tutte le domande.

Purtanto è nell'interesse della cultura musicale e della collettività friulana che lo Stato istituisca il conservatorio.

Il ministero della pubblica istruzione aveva già dimostrato buona volontà quando nel 1970 aveva espresso parere favorevole alla trasformazione dell'istituto musicale in conservatorio, a condizione che il comune fornisse una sede idonea.

A questo punto gli amministratori, invece di precipitarsi nel cercare una sede sia pure definitiva ed in affitto, non fecero nulla. Si era parlato di acquistare il palazzo Florio di piazza S. Cristoforo per 300 milioni (in 3 anni il comune di Udine ne ha già spesi molti di più per la gestione), ma non se ne fece nulla.

Nel 1971 gli architetti Federico Marconi ed Alessandro Pertoldo furono incaricati della redazione di un progetto che soddisfacesse a tutte le esigenze di un moderno conservatorio. Il pro-

getto è stato presentato ed è quanto di meglio non si potrebbe sperare in Friuli: la sede scelta è in via Tomadini, sull'area della scuola media «Bellavivita», sono previste aule per la scuola media, biblioteche, sale di audizioni, teatro lirico sperimentale, auditorio, ecc.

Ma, come al solito, il problema è la spesa: il comune di Udine non sa come reperire i soldi.

Così la consigliera Pupplini D'Agaro ha chiesto, nella sua proposta di legge, che sia la Regione a finanziare, con 700 milioni per il 1973, 1.000 milioni per il 1974, 1.300 milioni per il 1975 (totale 3 miliardi) in conto capitale e per il 90 per cento, la spesa che il comune di Udine sosterrà nella costruzione dell'edificio destinato al conservatorio musicale.

E' da augurarsi che questa proposta trovi in Consiglio regionale, al più presto, il consenso dei rappresentanti friulani, di tutti i partiti.

C. C.



## Lettere al direttore

### DA MONFALCONE

Signor Direttore,  
Leggo sul n. 34 dell'11 dicembre 1972 nella rubrica «Lettere al Direttore» una interessante precisazione di un gruppo di donatori friulani «sangue friulano per Trieste».

Nota però una grossa imprecisione quando si afferma che solo le provincie di Udine e Pordenone sono auto-sufficienti per quel che concerne il sangue per emotrasi.

Il Centro Trasfusionale dell'Ospedale di Monfalcone fruendo di un elevato numero di donatori, data la perfetta organizzazione dell'A.D.V.S.

di Monfalcone e mandamento magistratamente diretto con notevole spirito di abnegazione e dedizione del cav. Buoro, è in grado non solo di far fronte alle esigenze dell'Ospedale di Monfalcone (circa 1500 flaconi all'anno) ma si trova ad avere un'eccedenza di sangue di pari consistenza, che l'amministrazione ospedaliera cede, come l'Ospedale di Palmanova, alle medesime condizioni, al centro Trasfusionale di Trieste e ad altri Enti.

Distinti saluti  
Il Direttore Sanitario  
prof. dott. Nedo Trombetta

### PROMOZIONE SOCIALE DEGLI EMIGRANTI

Certamente vi è chi, contando sul costante logorio cui sono sottoposte le forze impiegate nel processo di promozione sociale degli emigrati si sarebbe atteso un rilassamento ed un disarmo morale delle stesse di fronte all'assenza di un adeguato ricorso ad soluzioni ai numerosi problemi sinora affrontati.

Sibbene, se già nel contesto nazionale c'è di ciò ravvedersi, scendendo a livello della realtà regionale dall'Assessorato della nostra emigrazione che promonticano un periodo di stasi e rassegnazione della nostra parte più attiva devono di gran lunga ricredersi di fronte alla controparte dirigenziale della Federazione dei Fogolari Friulani della Svizzera. Ad essa, le battute rivelatisi vani e l'ammazza delle delusioni non hanno scalfito la convinzione e la decisa volontà di perseguire nell'azione di tutela insensitabili dei nostri interessi d'emigrati di custodia del patrimonio etico, nonché di interessata partecipazione alle attività economico-sociali della Regione.

Questi, in sintesi, ci sono apparsi in una recente assemblea, la finalità che animano i dirigenti dei 13 fogolari confederati della Svizzera. Va, inoltre, segnalata una identità di vedute sull'ampia problematica minoritaria attuata ad una fattiva collaborazione nella ricerca e lo studio di un incisivo indirizzo operativo che escludono pregiudizi e polemiche dispersive a tutto vantaggio di iniziative concrete e valide per avviare il corso degli eventi con il notevole risultato di aver portato alla ribalta dell'opinione pubblica ad alta coscienza di tutti i cittadini il fenomeno migratorio nella sua pesantezza.

## LAVORI DELLA CONSULTA

Il 2 gennaio a Trieste si è riunita la Consulta dell'emigrazione per esprimere un parere sul piano urbanistico regionale, illustrato dall'Assessore De Carli.

Ci è stato detto — dobbiamo basarci sui «racconti» di terzi, perché l'Assessore Stopper non invita i giornalisti ad assistere ai lavori della Consulta — che i rappresentanti degli emigranti non hanno lesinato critiche ad un piano che rappresenta l'ennesima «fregatura» per il Friuli.

Particolarmente pertinenti e incisive sono state le critiche espresse dal Presidente della Pal Friuli, geom. Trinito

Fabro, il quale ha messo anche in croce l'Assessore De Carli con una domanda tecnica. Dalla risposta data dal responsabile dell'assessorato all'urbanistica si è capito che la Regione non ha scelto il modello programmatico più avanzato, bensì uno dei tanti... esistenti. Tuttavia, ha commentato De Carli, ciò che conta è la «volontà politica».

Fabro e D'Orlando hanno rivolto dure critiche anche all'Assessore Stopper, il quale non dà sufficiente pubblicità ai lavori della Consulta tramite la stampa e la radio. Gli emigranti, in sostanza, si accorgono che la Consulta non è quella tribuna libera e democratica che dovrebbe essere, e protestano.

L'Assessore avrebbe fra l'altro risposto che è inutile invitare i giornalisti perché non vengono!

*Nastro Rosa*

E' nata

BARBARA

quartogenita di Elio e Cornelia D'Agaro. Ai felici genitori, le nostre più vive felicitazioni.

## EMIGRAZIONE TAVOLA ROTONDA A BASILEA

La Federazione dei Fogolari Friulani della Svizzera ha lo scorso mese di dicembre, organizzato a Basilea, nella tavola rotonda il cui tema era: Consulta regionale dell'emigrazione, analisi e prospettive operative.

Erano convenute rappresentanze di tutti i 13 Fogolari della Svizzera e di quello della Mosella (il cui presidente è anche membro della Consulta regionale dell'emigrazione), delle sezioni della Pal Friuli e dell'A.L.E.F. di Winterthur.

L'Ente Friuli nel mondo era rappresentato da Talotti, Cattarossi e Angeli.

Per la stampa era presente solo A. Pittana, del Corriere degli Italiani.

Oswaldo Grava, presidente della Federazione dei Fogolari, introduce e dirige i lavori.

Giovanni D'Orlando nella sua analisi è stato duro e realista nel constatare la situazione emigratoria, come pure nell'osservare il lavoro svolto dalla consulta, dalla sua istituzione (1970) ad oggi.

Ha potuto definirsi fallita, perché non è riuscita ad interessare un'opinione pubblica addormentata; inutile, perché essendo soltanto un organo consultivo che desta scarso o punto interesse non ha, evidentemente, molte ragioni d'assistere; dannosa, perché fornisce ai responsabili della politica regionale una facile alibi.

Nella cronistoria della consulta, i rappresentanti degli Enti locali hanno brillato per la loro assenza, mentre i rappresentanti degli emigranti hanno dato prova di coscienza del proprio impegno superando le non poche difficoltà per partecipare sempre ai lavori. Anche in mezzo a questi ultimi si nota una certa disunione tra coloro che appartengono ad associazioni tradizionali, che non riescono a superare un certo gelo, e quelli che sono l'espressione della parte più politicizzata dell'emigrazione, che, forse più documentati e organizzati, considerano i primi con una certa sufficienza.

D'Orlando ha poi messo l'accento sulla indifferenza con cui i Friulani ed in modo particolare la stampa, hanno accolto questa assemblea che in modo ufficiale tenta di dire che l'emigrazione non è un fatto da accettare come scontato perché danneggia direttamente la regione. Continua poi: «Per quel che concerne i friulani e non si accorgono che sia la lingua che le tradizioni emigrano anch'esse. Questi signori non hanno mai preso contatto né con la Consulta nemmeno nelle occasioni di Udine e Pordenone». Concludendo: «nessun organismo può operare nel vuoto nel disinteresse dell'opinione pubblica. Classe politica ed intellettuale sono responsabili di questo vuoto d'interesse e, per

conseguenza, screditate ai nostri occhi».

Enzo Giacomini, parlando delle prospettive operative della Consulta, ha posto ancora la frattura che c'è tra coloro che detengono il potere, sostenuto dal clientelismo e dal sottogoverno, e le forze nuove che vengono dal popolo che si va formando alla scuola della vita ed in particolare dell'emigrazione. Sono queste forze che hanno dato vita alle diverse forme associative degli emigrati e di ottanta istituzioni della Consulta. Se questa non ha raggiunto gli scopi prefissi, perché un interlocutore (i rappresentanti degli organismi ufficiali) era praticamente assente, noi non dobbiamo rassegnarci al fatto, ma — su un piano unitario delle nostre associazioni — continuare l'opera di sensibilizzazione dell'opinione pubblica fino a che i detentori del potere dovranno affrontare con coscienza il problema emigratorio. Ha detto quindi dei suggerimenti tecnici per raggiungere lo scopo. Chiedere più rappresentanti emigrati per la nuova Consulta, sostituire gli elementi assenti e disimpegnati, dare risalto sulla stampa regionale alle sedute, chiedere la presenza con possibilità di intervento degli amministratori locali quando si trattano specifici problemi di loro interesse, spostare le sedute in diverse località delle quattro province, raggiungere una unità operativa tra i consulenti emigrati.

Ha completato il quadro delle due relazioni il consulente della «PAL FRIULI» Trieste, «che nell'unità delle forze di emigrazione vede la soluzione per dare valore e migliorare la Consulta. Ci sono stati quindi gli interventi ufficiali del Consolo di Basilea, che ha reso onore alla emigrazione friulana, dal presidente del Fogolar della Mosella, e del sig. Angeli, consigliere dell'Ente Friuli nel Mondo e sindaco di Tavagnacco, del si-

gnor Marangone, presidente del Fogolar di Basilea. Il sig. Cattarossi ha sottolineato il fatto che il Friuli ha attualmente bisogno di forze di lavoro, che purtroppo non sono reperibili perché emigrate. Le discussioni hanno mantenuto un carattere piuttosto accademico fino dopo il pranzo, che ha favorito un incontro più familiare e genuino tra persone.

Il sig. Colonnello ha chiesto che il notiziario della regione pubblici le presenze e le assenze dei consulenti alle diverse sedute in modo che da elettori cocenti possiamo fare le nostre scelte nelle prossime votazioni regionali. Codutti chiede al sig. Talotti dell'Ente Friuli nel Mondo di denunciare nel prossimo numero l'assenza della stampa regionale alla tavola rotonda, e chiede inoltre di conoscere chi ha manipolato le richieste fatte a Friburgo dagli emigrati Friulani in modo da farne scaturire la legge 24 nella attuale insoddisfacente formulazione.

Alla lettura da parte di Grava delle richieste ufficiali da presentare in sede di consulta; la discussione si è accesa ed il centinaio di delegati presenti si sono dimostrati unanimi nel richiedere forza vincolante per l'Assessore al lavoro delle decisioni della consulta medesima (dal momento che a Friburgo non siamo riusciti ad ottenere un assessore per l'emigrazione). Angeli fa notare la illegalità della richiesta. Pittana osserva che non siamo tenuti ad osservare delle leggi, dal momento che le nostre autorità non si sognano nemmeno di rispettarle. Questa osservazione in apparenza anarchica ha colto nel segno, perché ha messo a nudo lo stato d'animo di chi si sente gabbato dai detentori del potere che si fanno scudo della legalità. E' chiaro che gli emigranti non possono accettare il giuridicismo imposto dalle autorità italiane, dal momento che hanno visto una for-

ma di democrazia più diretta nel paese che il ospite.

Il consulente D'Orlando si congratula con i presenti che hanno manifestato chiaramente la loro volontà e si impegna a sostenere con maggior forza i diritti degli emigranti nella Consulta perché ora sa di avere alle spalle delle persone decise e non delle ombre. Fabro, incoraggiato dalla schiettezza dell'ambiente, fa la richiesta già avanzata un anno prima al convegno delle associazioni friulane di emigrazione, ossia: che l'Assessore Stopper dia rassicurazioni complete dei contributi che la regione ha stanziato per gli emigranti e la loro associazione. La richiesta è accolta all'unanimità.

Speriamo che le autorità non trovino un altro cavillo per rifiutarsi di compiere tale dovere!

Prima di chiudere i lavori alcuni rappresentanti di fogolari hanno presentato un piccolo studio su determinati problemi. Il fogolar di Zug per bocca del presidente Dal Ponte ha accennato alla propaganda turistica del Friuli all'estero; Luciano Tessitori di Borna ha illustrato la situazione della cultura friulana ed ha sottolineato ancora una volta come le autorità centrali misconoscano questa minoranza nazionale e che quindi tocca a noi saper valorizzare il patrimonio che abbiamo perché non vada perduto ed abbia un significato per le prossime generazioni; Tarcisio Mondini di Basilea ha fatto il punto sulla situazione della futura Università Friulana completando quindi chi lo ha preceduto ha messo l'accento sulla decisa volontà dei friulani necessaria per dar degna soluzione al problema.

Sfortunatamente a causa degli orari ferroviari non tutti hanno seguito questa breve relazione conclusiva degna della giornata di schietta friulianità vissuta a Basilea.

## COMUNITA' MONTANE

La legge nazionale del 3 dicembre 1971 n. 1102 si propone di istituire nell'ambito delle Regioni le Comunità Montane.

Alcune Regioni hanno già provveduto per la formazione delle Comunità Montane e ne stanno discutendo le bozze di Statuto.

E' naturale che tale legge preveda anche nella nostra Regione Friuli-Venezia Giulia dette Comunità, viene perciò chiederla, visto che la legge stessa prevede la formazione di queste Comunità entro un anno dalla sua pubblicazione ufficiale, il perché non si è operato da parte del Consiglio Regionale in tale direttiva, tale chiaro comportamento da modo di pensare che non si voglia operare in alcun modo per la formazione delle stesse, per il semplice motivo che a Trieste non si ha alcuna necessità ed interesse a costituire le Comunità, perché potrebbe perdere in parte il potere deci-

sionale dei vari Assessorati, ed altro motivo è che la zona montuosa del Carso gravita in essa, mentre noi della Carnia, del Goriziano, del Cividalese e del Pordenonese, abbiamo bisogno di tali Comunità, per la maggiore autonomia che a quei nuclei di Comuni darebbe, ed avrebbe in questo modo disponibilità finanziarie proprie senza dover elemosinare da quello di quell'altro Assessorato (come oggi appunto succede ai Comuni), e nel nostro caso per mezzo della Comunità Carnica).

Le Comunità Montane. Quante le Comunità Montane nel comprensorio della Comunità Carnica? Sarebbe sperabile ed augurabile che tali Comuni non superassero il numero di cinque-sette Comuni circa, per non creare dei campanilismi tra una valle e l'altra con interessi e problemi affini o differenti tra loro.

In Comunità Carnica, come raggruppino gli uomini minori politici?

Faranno tutto il loro possibile per ritardare il nascere di queste Comunità Montane?

Le Comunità sono l'ultima carta da giocare prima che si spopolino pure le nostre valli, impoveriscano i nostri Comuni, si stremi l'agricoltura (quel poco che rimane e per merito e passione dei nostri agricoltori anziani, diventi pure tutta la montagna una foresta incontrollata con dirupi franosi e disboscati dalle alluvioni).

Una bellissima legge la 3 dicembre 1971, a quando operanti le Comunità Montane?

Un carnico

EMIGRAZIONE:  
TRATTA  
DEI BIANCHI

FRIULI D'OGGI  
N. 251  
GIANFRANCO ELLERO  
Direttore responsabile  
Raffaele Carozzo  
Editore  
Abbonamento:  
Annuo L. 2.500  
Estero L. 2.500  
Sostenitore L. 5.000  
GRAFICHE FULVIO - UDINE



# SIGNIFICATO E FUNZIONE DEL M.F.



I problemi del Friuli dovrebbero essere noti a tutti, ma non sarà male rielencarli:

- 1) agricoltura arretrata
- 2) carenza di industrie
- 3) viabilità insufficiente
- 4) servizi militari
- 5) fuga del risparmio e quindi
- 6) emigrazione.

L'emigrazione (trentamila abitanti in meno dal '51 al '61; ottantamila emigranti temporanei durante gli anni sessanta) è figlia di problemi antichi (elencati dall'1 al 5) ma anche madre di problemi moderni che aggravano quelli antichi:

- 7) invecchiamento della popolazione residente, dedita prevalentemente all'agricoltura; abbandono della montagna e disordine idrogeologico;
- 8) divorzio «alla friulana», praticato in molte famiglie prive del padre, emigrante, e non raramente di entrambi i genitori, per undici mesi all'anno;
- 9) esasperato individualismo e sfiducia nella forza del gruppo per impostare e risolvere problemi politici;
- 10) dispersione delle migliori energie lavorative ed intellettuali con la conseguente incapacità, del popolo friulano, di produrre una classe dirigente locale, preparata e capace di avviare un processo di rinascita del Friuli;
- 11) importazione di buona parte della classe dirigente, inevitabilmente estranea al Friuli per mentalità, lingua e formazione intellettuale.

Limitandoci solo ai problemi più gravi, ne abbiamo elencati dodici. Ce ne sarebbero molti altri, per il momento non ancora opprimenti (dal disordine urbanistico all'inquinamento dell'ambiente, dalla decadenza del patrimonio artistico e storico alla carenza dell'acqua potabile, ecc.) e purtroppo comuni a molte altre regioni italiane ed europee.

Ma anche concentrando l'attenzione sui dodici più gravi, ci si accorge che costituiscono insieme un sistema, una rete che tiene il Friuli prigioniero dei suoi mali, e che i friulani hanno già abbastanza problemi da risolvere per loro conto senza pensare anche a quelli di Trieste, anche se capiscono la gravità dei suoi mali e se auspicano che siano risolti con il concorso solidale di tutti gli italiani.

## Perché il Friuli è povero?

Se si chiede: **perché il Friuli è povero, perché emigrano i friulani?**, molti allargano le braccia e rispondono: «è inevitabile».

Pochi pensano di chiedere allo Stato il saldo dei crediti che il Friuli vanta nei suoi confronti: record assoluto degli orfani di guerra nel 1918; record assoluto e relativo delle medaglie d'oro dal '15 al '18; miliardi di lire — di quel tempo! — di danni di guerra non pagati; la «Julia» più volte sacrificata dal '40 al '45 e decorata; medaglia d'oro al valore della Resistenza al Friuli; e ancora: siamo i migliori pagatori di tasse pur essendo elencati fra gli italiani più poveri; siamo i più generosi donatori di sangue d'Italia, ecc. ecc.

Per molti anni dopo l'ultima guerra le parole d'ordine furono le seguenti: «quando avremo la Regione, amministreremo i nostri soldi e risolveremo i nostri problemi».

## Una Regione triestina

Fin dalla sua gestazione la Regione non fu voluta quale rimedio dei tanti mali del Friuli, ma quale espediente per trovare uno sbocco qualsiasi ad un problema che l'Italia non sapeva come risolvere: la collocazione di Trieste.

Uno dei suoi obiettivi fondamentali, sta scritto nel cosiddetto Piano Stopper, è di ridare a Trieste un ruolo di livello internazionale. Superfluo scrivere che il Friuli non può essere di alcun giovamento a Trieste per il semplice motivo che esso, agricolo e migrante, non ha dimensione sufficiente per essere il retroterra del porto-emporio dell'ex Impero austro-ungarico.

In una Regione così congegnata, tagliata, come un abito, sul corpo di Trieste, non c'era evidentemente molto spazio per i problemi del Friuli, tanto estranei alla coscienza e alla mentalità mercantile e industriale dei triestini. E quei friulani che aspettarono per quasi vent'anni la Regione come il toccasana di tutti i mali rimasero profon-

damente delusi e cominciarono seriamente a dubitare della buona fede e della capacità politica della classe dirigente friulana, intruppata nei partiti. La prova sicura e più evidente che la Regione era triestina, antifriulana, e che i partiti, difendendo a spada tratta Trieste e la Regione unitaria «in una visione globale dei problemi regionali», finivano per tradire il Friuli, la si ebbe sulla questione universitaria.

## L'Università friulana

E' noto che il Friuli è povero e che, di conseguenza, molte famiglie friulane non possono mantenere i figli all'Università. Pochi friulani, dunque, arrivano alla laurea, tanto è vero che dobbiamo importare da altre regioni più della metà dei medici, molti insegnanti, ecc.; ma, nonostante l'emigrazione di intellettuali, il Friuli impiega appena 8 laureati ogni mille abitanti: primato negativo che condivide con il Polesine e la Sardegna orientale.

Ora, posto che con una classe dirigente numericamente scarsa, per metà importata e quindi ignorante dei problemi locali non è possibile sperare in una rapida rinascita del Friuli (attualmente unica «zona depressa» del Nord Italia), e che i friulani non possono, per la mancanza dei mezzi economici necessari, frequentare le Università situate in città lontane, è chiaro che per far aumentare il numero dei friulani laureati bisogna creare una Università in Friuli.

Così ragionarono quanti, fin dal 1964, dissero che il Friuli doveva avere la sua Università per poter rinascere, per poter uscire dal circolo chiuso della povertà.

...

I partiti, burocratizzati, incapaci di capire i problemi locali, ricattati da Trieste, non capirono un Movimento di opinione sorto spontaneamente, che si trovò a parlare in un mondo di sordi.

Fu così che agli inizi del 1968, dopo aver inutilmente indicato problemi e prospettato soluzioni, e dopo una lettera ai partiti — rimasta senza risposta —, il Movimento Friuli decise di partecipare alle elezioni regionali per costringere i politici ad interessarsi del Friuli con la minaccia della perdita di voti.

Il successo, reso più abbondante dal fatto che nel collegio di Udine non partecipava alle elezioni la lista socialista (come dire che sessantamila elettori dovettero scegliere un nuovo simbolo) premiato largamente i nostri sforzi: i 39 mila voti da noi raccolti, costituirono un successo senza precedenti nella storia friulana. L'analisi dei voti, provenienti da tutte le classi sociali, la localizzazione dei votanti, diffusi un po' dappertutto, dai monti al mare, come semi vivi e fecondi di friulanità; l'adesione degli emigranti e l'orgogliosa risposta di Udine al nostro appello, ci convinsero che la parola «Friuli» aveva ancora un senso politico unitario.

## La vera autonomia

Un partito locale come il nostro trova la sua ragione di esistere nel fatto che i partiti «nazionali» non capiscono le regioni e il significato dell'autonomia.

Per essi le regioni sono pezzi di territorio da adoperare come nuovi centri di potere. Ma sbagliano, perché vanno contro la storia e la scienza economica. La storia registra, infatti, un prepotente risveglio regionalistico e autonomistico in tutto il vecchio continente europeo, sul quale gli Stati accentratrici ed unitari hanno già dato la dimostrazione dei loro limiti e della loro inefficienza nella soluzione di problemi locali che si fanno ogni giorno più numerosi e gravi.

La scienza economica, dal suo canto, individua nelle aree regionali e subregionali (o comprensoriali), le unità-base della programmazione e dell'equilibrato sviluppo economico. Possiamo concludere che la Regione è l'ente pubblico che ha tutte le caratteristiche per essere strutturato e dimensionato a misura d'uomo, che può permettere l'esaltazione delle vocazioni economiche e ambientali di ogni parte o zona del territorio e la valorizzazione delle culture locali, supporto, base e linea della cultura nazionale ed europea.

I partiti non sono dunque capaci di capire le Regioni e in particolare il Friuli che è una Regione storica ed etnica.

Per questa ragione appare indispensabile la creazione di gruppi politici tagliati sulle dimensioni nel nuovo ente e finalmente liberi, non ricattabili dall'esterno.

**Il successo ottenuto dal Movimento Friuli il 26 maggio 1968, propiziato — è bene ripeterlo — anche dall'assenza della lista socialista nel Collegio di Udine, costituisce un precedente importantissimo per i futuri sviluppi della politica regionale, perché ha rivelato ai partiti la presenza e la vitalità di una forza che credevano ormai esaurita: la friulanità politica.** Il risultato veramente «storico», date le condizioni sociali, economiche e culturali nelle quali è stato ottenuto, ha del prodigioso ma non è stato sufficiente per cambiare radicalmente come taluni forse si attendevano, la politica regionale.

## La friulanità politica

La nostra meta a lungo termine è la «Regione Friuli»: riconosciuto tuttavia che la sua realizzazione non è matura nelle condizioni attuali, la nostra azione ha, per ora, lo scopo di distinguere nettamente le due parti nella regione attuale, mettendo in luce l'estrema differenza nei caratteri, nei problemi, nelle soluzioni fra le due parti che la compongono. Il nostro scopo immediato è poi quello di spostare in favore della parte «Friuli» l'equilibrio regionale attualmente squilibrato in modo netto a favore di Trieste.

Le vie da noi seguite per raggiungere questi scopi sono state principalmente:

— rottura del silenzio con cui venivano protette le soperchierie a danno del Friuli

— demolizione del mito dell'unità regionale con il far constatare ad ogni piè sospinto la sua inconsistenza

— costante azione di sollecitazione della maggioranza friulana del Consiglio per portarla ad opporsi almeno in parte, alle pretese della minoranza triestina spalleggiata dalle segreterie di partito

— ricerca di idee e soluzioni friulane dei problemi.

## Prospettive future

La friulanizzazione della politica regionale, iniziata da poco tempo sotto l'azione del Movimento Friuli, è ancora ai primi passi.

Per costringere la Giunta a passare dalla fase delle promesse e degli impegni programmatici alle realizzazioni concrete, bisogna contrastare, con l'azione in Consiglio regionale, con la propaganda e con la concorrenza elettorale, le imposizioni provenienti da Roma e i ricatti di Trieste.

Nessuno si illuda. Se il Movimento Friuli dovesse subire, nel 1973, una sconfitta elettorale le promesse non sarebbero mantenute e gli impegni sarebbero disattesi. I triestini, con l'appoggio di Roma, riprenderebbero il sopravvento e dovremmo di nuovo assistere all'umiliante assurdo di una minoranza (Trieste) che domina una maggioranza (il Friuli).

Senza una voce autenticamente friulana schierata ogni giorno a difesa del Friuli, gli interessi del porto di Trieste avrebbero di nuovo la precedenza sulla pelle degli emigranti friulani, ai quali servono, per rientrare o per non partire, solo posti di lavoro a giusto salario in Friuli; l'Università friulana rimarrebbe solo un bel sogno di pochi romantici; contro le servitù militari si farebbe solo accademia antimilitaristica e si curerebbe l'emigrazione friulana istituendo l'Associazione dei Giuliani nel Mondo.

...

Caro lettore: giunti a questo punto noi pensiamo di poter concludere e di poterlo fare in modo semplice affermando che il Movimento Friuli è un componente necessario ed utile della scena politica friulana. E' necessario perché è l'unico che si batte per controbilanciare il predominante peso politico di Trieste. Chi affermasse il contrario dovrebbe avere il coraggio di sostenere che agli occhi dell'Italia il Friuli, umile, ubbidiente e sconosciuto, conta quanto la celeberrima e petulante «Città Martire».

E' utile perché combatte con onestà d'intenti, che tutti ormai riconoscono, ed avendo rinunciato a priori alla conquista di qualsiasi posizione di potere, una battaglia che ha un solo nome: FRIULI.



# ECOLOGIA E URBANISTICA

Pubblighiamo oggi la relazione dell'arch. Enzo Pascolo al Convegno ecologico organizzato dalla associazione friulana delle piccole industrie nel 1972.

E' facile constatare quanto sia diffuso il concepire l'urbanistica esclusivamente in termini di espansione residenziale e di sviluppo industriale o turistico, e quanto sia generalizzata la pratica applicazione di tale concetto anche quando i propositi, le enunciazioni, i programmi abbiano contenuti più estensivi.

In realtà questa tendenza è la negazione del concetto di pianificazione insito nel termine urbanistica e rispecchia una situazione storica largamente superata, in cui l'unico sviluppo concepibile in termini territoriali era quello dell'accrescimento delle città e lo spazio circostante poteva ancora considerarsi virtualmente illimitato.

Ma nella situazione attuale diventa sempre più probabile che, sviluppando uno dei tipi di utilizzazione del suolo, questo venga a trovarsi in conflitto con una serie di altri tipi di utilizzazione.

Ora, anche se le considerazioni che seguono possono sembrare sproporzionate e non applicabili ad una situazione locale come la nostra, in cui lo sviluppo demografico urbano ed industriale è a livelli relativamente modesti, in realtà è prevedibile che esse diventino di scottante attualità entro termini molto vicini.

## La piaga della suburbanizzazione

D'altra parte i possibili rimedi possono rivelarsi più realistici proprio in considerazione di questa situazione meno compromessa. Non dimentichiamo però che neppure la nostra Regione — anche se in condizione di stasi demografica — è immune dalla piaga della suburbanizzazione, cioè della diluizione della città nella campagna con la conseguenza di un progressivo indebolimento di ogni carattere urbano e coesione comunitaria e di una progressiva corrosione della campagna.

A livello mondiale l'uomo sta estendendo con ritmo sempre crescente la sua presenza o la sua influenza alla totalità dell'ambiente: la tendenza all'urbanizzazione totale ed incontrollata, mentre rende sempre più viva l'esigenza di periodiche evasioni nella natura incontaminata, rende queste evasioni sempre più problematiche: si devono percorrere distanze sempre maggiori su arte-

rie congestionate dal traffico per trovare finalmente a fatica, in un ambiente naturale sempre più ridotto di dimensioni, la presenza, le tracce od i rifiuti dell'uomo.

La razionalizzazione delle comunicazioni, la dotazione di efficienti reti di servizi pubblici, la possibilità di assimilazione dei rifiuti urbani ed industriali da parte della atmosfera e dell'acqua, diventeranno in breve in molte parti del mondo praticamente inattuabili, se non a prezzo di costi insopportabili per la comunità. L'ambiente urbano si degrada per l'intensivo sfruttamento edilizio: in queste condizioni ci si chiede fino a che punto potrà arrivare la capacità di adattamento dell'uomo, senza che intervengano serie deformazioni di carattere psichico.

Un tipo di pianificazione che si propone obiettivi preminentemente economici non ha fatto e non fa in sostanza che favorire le tendenze naturali all'espansione urbana a macchia d'olio, con le evidenti conseguenze negative per la qualità dell'ambiente e per la condizione di vita dei cittadini. Si conferisce importanza primaria allo sviluppo industriale ed ai problemi connessi con l'espansione residenziale, trascurando gli altri settori dell'attività umana, le loro interdipendenze e le implicazioni ambientali. Si creano squallidi e disumani quartieri industriali, tutt'altro che favorevoli ad una serena attività lavorativa, e quartieri residenziali altrettanto carenti di individualità e di calore comunitario, stazioni di transito per chi lavora nell'industria o nel centro cittadino, centro che continua ad essere l'unico polo significativo di richiamo, il cittadino si sente così radicato senza diretto interesse né alla partecipazione della vita del quartiere — che offre ben scarse occasioni di incontro sociale — né alla partecipazione alla vita della città cui si sente legato solo superficialmente.

Anche nei casi migliori, in cui lo sviluppo urbano è stato concepito per organismi autosufficienti, come è il caso delle città nuove inglesi, questo non ha dato i risultati desiderati: esse rimangono ancora una versione, sia pur migliorata, dei vecchi quartieri residenziali, tributari ancora in grande misura della grande città.

## Le città nuove

Non è qui il caso di passare in rassegna le più recenti e interessanti esperienze in campo urbanistico che si vanno attuando soprattutto negli Stati Uniti, in Inghilterra ed in Olanda

e che rispecchiano una nuova e più integrata visione del problema. E' certo che se una soluzione soddisfacente incontra un cammino così difficile, la ragione è da ricercarsi nel fatto che, nonostante l'approfondimento della conoscenza di una somma ingente di dati quantitativi sfuggono ancora all'indagine troppi elementi.

In realtà la pianificazione dell'uso dei suoli a tutti i livelli (locale, regionale, nazionale, mondiale) è una questione estremamente complessa, nella stessa misura in cui è complessa la natura, complessità maggiormente accentuata dall'interferenza dell'uomo, unica specie capace di foggarsi il suo habitat a piacimento e di sviluppare tecniche sempre più efficienti per farlo.

Ne consegue che alla base di una corretta pianificazione urbanistica deve risiedere uno sforzo coordinato per un'approfondita conoscenza di tutte le complesse interdipendenze tra città e città, tra città e villaggio, tra città e territorio e tra territori diversi, ed una consapevolezza delle implicazioni ecologiche di ogni intervento dell'uomo nel territorio, unita al riconoscimento che ambiente naturale ed intervento umano debbano costituire un organismo continuo e flessibile in cui i vari elementi vivano in equilibrio dinamico.

Da ciò deriva tra l'altro la necessità di considerare tra le «risorse» utili per l'uomo non soltanto le materie prime destinate alla sopravvivenza biologica o ad essere trasformate in prodotti industriali, ma anche quelle entità storico-fisiche che costituiscono elementi indispensabili all'equilibrio ecologico (come i parchi, le montagne, le coste, i castelli storici, ecc.), evitando in questo modo che, come è successo e continua a succedere una po' dappertutto, lo sfruttamento irrazionale di una risorsa di un certo tipo impoverisca o distrugga irrimediabilmente altre risorse.

Alcuni paesi, come gli Stati Uniti, l'Olanda, la Romania, l'Unione Sovietica, stanno ora attuando una pianificazione regionale basata su un inventario dettagliato ed approfondito delle risorse naturali.

Un caso esemplare è quello della «Randstad» olandese, una serie di concentrazioni urbane articolate sui grandi centri esistenti di Rotterdam, Amsterdam e l'Aja, e basata su unità funzionali, il tutto inserito in un sistema di pianificazione che fa coesistere le esigenze di coordinamento generale con le autonomie regionali e che

consente la varietà e la flessibilità di soluzioni e che potrebbe ben paragonarsi, per questa sua caratteristica, ad un ecosistema stabile naturale.

## Pianificazione regionale

La bozza di Piano Urbanistico Regionale del Friuli Venezia Giulia contiene, sia pure non basata su un'indagine approfondita, l'indicazione dei diversi usi del suolo in relazione alle varie categorie di ambienti naturali. Uno strumento più dettagliato da utilizzare a livello di pianificazione comprensoriale potrebbe essere costituito dall'inventario dei beni ambientali (sezione dell'inventario dei beni culturali), istituito con legge regionale n. 27 del 21-7-1971.

L'uso oculato dell'inventario quale strumento per la pianificazione locale e la collaborazione tra urbanisti, ecologi e naturalisti, potrebbe evitare tutta una serie di errori nella localizzazione degli insediamenti e pervenire ad un assetto del territorio considerato come ecosistema unitario.

In termini concreti potremmo così configurare questo assetto nelle sue linee generali:

— l'organizzazione urbana concepita per comunità aventi individualità propria e correlate in un sistema organico che consenta la massima differenziazione di funzioni tra centro e centro, ciascuno costituente un'entità dotata di autonomia entro il suo particolare ambito di competenza ma allo stesso tempo strettamente legato agli altri centri ed ai centri maggiori per i servizi più rari.

## Le zone industriali

Non vi è nessun motivo per escludere in linea di principio anche dalle comunità minori la presenza delle attività produttive; come non vi è nessun motivo per confinare tutta l'attività industriale in zone specializzate lontane dai centri urbani, quando un settore sempre maggiore di queste attività è, o lo può diventare con l'ausilio della moderna tecnologia, scevro da qualsiasi disturbo per le zone residenziali; sussistono al contrario validi motivi per re-integrare l'industria ai servizi offerti dalla vita urbana.

Il concetto di «zona industriale», necessariamente avulso dal contesto urbano e legato ad immagini di ciminiere fumanti e campagne desertificate, deve essere riveduto: la fabbrica deve e può diventare, almeno in gran parte dei casi, il «la-

boratorio urbano» come lo era nell'epoca pre-industriale: è l'unica soluzione possibile per una più attenta progettazione dell'ambiente di lavoro e soprattutto per una riumanizzazione delle condizioni di vita dei lavoratori non più vittime della piaga della pendolarità.

I recenti piani per le città nuove inglesi di Milton Keynes e di Central Lancashire City offrono esempi dell'applicazione di questo concetto.

Rimarranno logicamente sempre al di fuori e lontani dai centri urbani quei grossi impianti legati ad una particolare localizzazione e quelli che, nonostante le più aggiornate tecniche di trattamento, emetteranno sostanze inquinanti, ma si tratterà pur sempre di impianti ad alta meccanizzazione che richiederanno un impiego sempre minore di manodopera.

In queste comunità integrate gli abitanti saranno stimolati nel loro spirito creativo e d'iniziativa dal contatto quotidiano con la loro città o villaggio a scala umana, traendo dalla forma del suo paesaggio urbano stimolo a una sua visione critica ed al suo miglioramento qualitativo, e dedicando — attraverso l'esercizio di frequenti e più agevoli contatti sociali — maggior interesse alle decisioni che riguardano il futuro della comunità.

## La città - regione: un equivoco

L'altro polo di questo ipotetico assetto è costituito da una campagna nettamente distinta dall'insediamento urbano (escludendo le equivocate soluzioni che vanno sotto il nome di città-regione), ma strettamente legata in un unico organismo con la città; una campagna che oltre ad assolvere ai suoi compiti tradizionali di produzione agricola nelle parti che presentano le più favorevoli condizioni sotto questo aspetto, dovrà sempre in maggior misura offrire luoghi dotati di particolare bellezza per lo svago o la ricreazione spirituale dell'uomo, in relazione alla sua sempre maggiore disponibilità di tempo libero, e grandi spazi incontaminati per la conservazione degli equilibri ecologici.

La pianificazione, come prevede l'intervento umano per l'edificazione delle città e delle infrastrutture, dovrà anche prevedere l'integrazione, il restauro o la creazione ex novo della copertura vegetale nelle zone in cui ciò si rivelasse necessario ai fini di creare aree verdi di utilità pubblica o di reintegrare la continuità ecologi-

ca di zone devastate da opere sconsiderate di sfruttamento del suolo.

Tutto ciò può sembrare una visione utopistica, ed è probabile che essa sia, almeno nel nostro paese, di lontana realizzazione.

Tuttavia credo che sia dovere di noi tutti, nel nostro stesso diretto interesse e nell'interesse dei nostri figli, contribuire ai vari livelli a porre rimedio al progressivo peggioramento dell'ambiente.

## Morale ecologica

Il problema di formarci una coscienza ecologica per poter rendere attuabile una pianificazione su queste basi deve essere preso in seria considerazione. Una pianificazione sbagliata o settoriale non può che produrre come lo dimostrano i fatti, un cattivo ambiente, ed un cattivo ambiente non può che produrre cattivi cittadini con cattivi comportamenti sociali, dal disinteresse per la comunità alla delinquenza.

E mi si conceda di concludere queste mie incomplete e piuttosto disordinate considerazioni con le parole di Barbara Ward e René Dubois, contenute in un loro recente rapporto sull'ambiente umano redatto con la consulenza di esperti di tutto il mondo:

«Tuttavia — essi affermano — la pianificazione urbanistica dovrebbe essere soltanto una parte di un più vasto discorso sul territorio nel suo insieme. Esso tenta, basandosi sulla attuale distribuzione della popolazione, sull'industria, sulla storia, sul clima, i fiumi, le colline, i terreni, di utilizzare nel modo migliore e più efficiente, ma anche nel modo più bello, un territorio che appare sempre più chiaramente limitato e che impone scelte, richiede soluzioni e può essere facilmente distruttibile se non si arriva ad una sorta di equilibrio tra le esigenze parallele dei criteri generali e delle varianti locali. In un certo senso un piano nazionale è ecologia messa in pratica a livello di un paese, cioè una classificazione degli habitat e degli ambienti, una comprensione delle nicchie speciali — una reazione creativa alle forze del mutamento dinamico, un rifiuto delle soluzioni isolate basate su calcoli puramente economici e una ricerca di modelli che soddisfino una più ampia varietà di bisogni».

Si lotta per il Friuli di domani anche diffondendo **FRIULI D'OGGI**.

## ARIA SALUBRE, PROBLEMA D'ATTUALITÀ!

I nostri ingegneri sono a vostra disposizione per consigli e progetti.

Luft, Klima- und Wärmetechnik

**MEIER + DEPUOZ**



CH - 8033 Zürich	Tel. 01 47.94.57
CH - 8627 Grüningen	Tel. 01 78.73.71
CH - 7000 Cuera	Tel. 081 24.14.83
CH - 8500 Frauenfeld	Tel. 054 7.66.75
CH - 6000 Luzern	Tel. 041 22.99.89
CH - 4500 Solothurn	Tel. 063 2.22.23
CH - 1022 Lausanne	Tel. 021 35.54.74
D - 6000 Frankfurt a/M	Tel. 59.04.30
D - 7768 Stockach	Tel. 28.00
A - 4020 Linz/Donau	Tel. 5.55.01

## Il Lavoratore

non è solo il simbolo della convenienza ma è anche la costante espressione della soluzione di ogni Vostra esigenza.



**IL LAVORATORE**  
magazzini regionali